

Rapini & Seysssel

SOLUZIONI PER L'INNOVAZIONE DEL BUSINESS

WIRE FSS
4 I N N O V A T I O N



Torna in Italia la Porno Tax Ma chi la pagherà?

La nuova imposta, ancora soggetta a iter parlamentare, andrà a colpire in modo deciso anche i settori della telefonia mobile e di Internet. Tuttavia, la sua applicazione appare molto complessa

di Marco Rapini
Studio Legale Rapini e Seyssel

Il Decreto-Legge 29 novembre 2008 n. 185 (il cosiddetto “Decreto Salvacrisi”) ripropone, quasi a sorpresa, la famosa e sin qui mai applicata Porno Tax introdotta a suo tempo con l’art. 1 della L. 466/05 (Finanziaria 2006). Si tratta di una disposizione di natura fiscale estre-

mamente gravosa, in quanto impone un’addizionale di imposta pari al 25% sui redditi, per tutti i soggetti (titolari di reddito d’impresa o da esercizio di arti e professioni) che producono, vendono, distribuiscono o rappresentano materiale pornografico. Cosa si intenda per materiale pornografico lo chiarisce l’articolo 31 del citato D.L. 185, che recita al III comma: *Ai fini del presente comma, per materiale pornografico si intendono i giornali quotidiani o periodici, con i relativi supporti integrativi, e ogni opera teatrale, letteraria, cinematografica, audiovisiva o multimediale, anche realizzata o riprodotta su supporto informatico o telematico, in cui siano presenti immagini o scene con-*

tenenti atti sessuali espliciti e non simulati tra adulti consenzienti, come determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Al momento in cui scriviamo, la sorte definitiva di questa disposizione, così come per l’intero decreto, dipenderà dal completamento dell’iter parlamentare; inoltre, il dicastero di Sandro Bondi dovrà definire quali siano le categorie di atti sessuali non simulati da “tassare”. Malgrado ciò, è già possibile azzardare qualche riflessione a caldo.

Un mercato ricco

La “torta” (teorica) del porno in Italia è ricca: circa un miliardo di euro, da qui la iper ottimistica stima di un gettito fiscale aggiuntivo di circa 220 milioni di euro. Nella realtà, molto dell’industria del porno “gira” su circuiti paralleli, opachi e difficilmente tracciabili. Ciò nondimeno, l’intero settore (ufficiale e non) è senza dubbio florido ed era logico che stimolasse gli appetiti del nostro legislatore fiscale in un momento così difficile per l’economia globale. Senza voler assolutamente entrare in dibattiti o digressioni di carattere morale e/o etico, che lasciamo ad altri commentatori, appare evidente che la norma predetta, nella sua attuale configurazione, andrà a colpire in modo deciso anche il settore della telefonia e di Internet (e dell’interazione tra le due). Il dettato della norma parla chiaro e comprende ogni tipo di contenuto, sia esso mate-



riale, multimediale, informatico o televisivo. Credo si possa affermare che la formulazione della norma sia sufficientemente aperta da ricomprendere davvero ogni ipotizzabile forma di divulgazione di prodotti *adult* (per dirla con un termine caro a *content provider* ed operatori telefonici). Inoltre, se mai vi fossero stati dubbi interpretativi, il 3 comma dell'art. 31 come sopra riportato, ha aggiunto esplicitamente, rispetto al vecchio testo, anche la fattispecie dei ricavi derivanti da trasmissioni di programmi televisivi. Non pare quindi che vi possano essere dubbi che il porno su Internet, telefonia mobile, IP television e televisione su telefonia mobile (DVB-H o altri) dovranno tutti soggiacere alla *porno-tax*.

Gli impatti sulla telefonia mobile

Da una prima e parziale analisi è possibile ritenere che forse, il mercato (dell'*adult*) più colpito sarà proprio quello che circola sui circuiti della telefonia mobile. Quali sono gli elementi che inducono a tale, provvisoria, conclusione? Innanzitutto la granitica, iniziale tripartizione delle cosiddette Killer Application che hanno fatto ricco il mercato dei contenuti per telefonia mobile, ed in parte di Internet in mobilità: musica, sport e sesso (nell'ordine preferito di ogni utente). Se lo sport è rimasto circoscritto al calcio, la musica ha lasciato parte del suo spazio a chat, forum e community, mentre l'*adult* naviga pressoché imperterrito tra le limitazioni, restrizioni e classificazioni (a volte bizantine) via via introdotte dagli operatori o

dagli stessi *content provider*, per limitarne l'accesso al pubblico maggiorenne. In secondo luogo, la piena tracciabilità del fenomeno. A differenza della carta stampata o dei supporti fisici, oramai relegati a ruoli marginali e per i secondi, del tutto sovrastati dalla pirateria, il porno sul telefonino, sia esso in *downloading* o *streaming*, è ufficiale e pienamente "rendicontato". Quanto pesi l'*adult* sul fatturato dei *content* non è facile da calcolare né desumere, tantomeno dagli operatori telefonici che, per politica comune, mantengono sempre uno stretto riserbo e

mento degli stessi alla maggiorazione d'imposta. Chiunque abbia familiarità con la dinamica della costruzione del valore nel settore dei contenuti per telefonia mobile può facilmente intuire quanto difficile sarà applicare tecnicamente la norma, e quindi quanto la stessa potrà essere agevolmente aggirata. Un esempio per tutti: i carrier telefonici "*billano*" i contenuti per categorie di prezzo (ad esempio 2 euro uno sfondo, 3 euro un *true tone* ecc.) oppure per *subscription* (x euro la settimana), lasciando al *content* l'imputazione del costo al

ti, *content provider* e *carrier*, ma le perplessità sul rispetto dei ruoli e delle proporzioni restano elevate. Se si aggiunge che i meccanismi di controllo appaiono già ora difficili da applicare (si pensi agli ostacoli tecnici di un'*audit* su un *content* o un *carrier*), esiste una fondata possibilità che la portata effettiva della nuova imposta si riduca ad un discutibile proposito per aumentare il gettito fiscale, poco efficace sulle aree di business a maggior valore aggiunto e, semmai, con un marginale riscontro pratico sul commercio di oggettistica e riviste "di settore". Per dovere di cronaca è interessante segnalare che quasi in contemporanea con la reintroduzione della norma di cui sopra, altri giganti della rete hanno iniziato una nuova crociata moralizzatrice. YouTube ha recentemente ribadito la propria contrarietà al porno avvertendo tutti gli utenti che ogni contenuto di natura pornografica (anche se "autoprodotta") sarà immediatamente rimosso, ed allo stesso tempo ha invitato tutti i propri iscritti a segnalare al gestore ogni contenuto proibito *postato* da altri iscritti, affinché subisca la stessa sorte. L'iniziativa merita un plauso nella misura in cui rivede le politiche di controllo e accesso da parte dei minori a contenuti *hard*, oggettivamente troppo alla portata di mano anche dal navigatore meno esperto. Certo se anche i *player* nostrani decideranno di accordarsi al *trend* neo-puritano, il nostro Ministero delle Finanze dovrà rivedere (ancora una volta) verso il basso le proprie stime di gettito dal porno.

Chiunque abbia familiarità con la dinamica della costruzione del valore nei Mobile Content intuisce che potrà essere aggirata

rinviano tutto ai fornitori di contenuti, trincerandosi dietro una supposta "incoscienza" di chi trasporta fasci di byte senza mai "guardarci dentro". Ribadendo una personalissima perplessità sulle virtù assolute dei *carrier*, peraltro non pertinente in questa sede, ciò che emerge con certezza non è se la *porno tax* dovrà essere pagata, ma da chi o da quanti. Il dettato normativo è talmente ampio che è difficile immaginare una categoria di soggetti esenti dall'imposta. E dunque ipotizzabile che per ogni soggetto della filiera interessato alla fattispecie si prefiguri un'apposita contabilità separata, o specifici criteri di individuazione, che evidenzino i fatturati generati dai contenuti *adult* per l'assoggetta-

contenuto specifico. Il tutto ai fini delle successive politiche di *revenue sharing* con i fornitori dei contenuti oppure, se del caso, per l'assolvimento dell'eventuale pagamento del diritto d'autore. Non è improbabile che in futuro l'operatore telefonico possa sostenere di non conoscere quale parte dei ricavi derivino dall'*adult*. Ora immaginiamo che i ricavi netti ai fini *porno tax* siano 100: la sovrainposta sarà dunque 25, ma come si ripartirà? E soprattutto, chi "dichiarerà" il 100? La logica vorrebbe che ogni soggetto applichi le stesse proporzioni utilizzate nel calcolo della *revenue share*, soprattutto nei servizi cosiddetti *on deck*, e dunque il nostro 100 deriverebbe dalla somma dei ricavi generati da produttore di contenu-